

mare che siamo presenti in una zona per garantire la *nostra* sicurezza. Sembra poco, ma per noi è un passo notevole verso l'affermazione che la nostra presenza in alcune zone non si limita più al controllo dei confini in modo tradizionale, perché ormai ci raffrontiamo con insidie che non sono più, appunto, di carattere tradizionale. La data dell'11 settembre del 2001 ha segnato un passo nella storia che ha lanciato a tutte le democrazie occidentali il seguente messaggio: non si è più sicuri da nessuna parte, non si combatte un nemico invisibile.

Questo giustifica la nostra presenza in tutti quegli scenari che comportano grandi instabilità internazionali. Ma in che modo? Forse dovremmo formulare qualche proposta o qualche osservazione parzialmente critica.

È stata affrontata la questione delle regole di ingaggio e dei *caveat*. Innanzitutto, per la nostra sicurezza significa che non possiamo esporre contingenti militari a una situazione che non sia in totale sicurezza e non possiamo condizionare a tal punto i soldati mandandoli — come si suole dire — su un teatro di guerra «con una mano legata dietro la schiena». Occorrono, dunque, dotazioni adeguate. Il precedente Governo si rifiutava di inviare ulteriori dotazioni ai nostri militari anche perché condizionato da una maggioranza non omogenea sul fronte del giudizio sulla nostra presenza militare all'estero.

Per quanto riguarda la questione delle coperture aeree — non so se sia stata risolta per l'Afghanistan — sembra che i nostri militari non siano autorizzati a utilizzare elicotteri militari, se non per atterrare in «avio aree» autorizzate. I nostri contingenti, però, sono presenti anche in zone dove non esistono «avio aree»; questo significherebbe pertanto impiegarli sapendo di non poterli assistere con un'adeguata copertura.

Sull'Afghanistan i ministri affermano di essere soddisfatti, parzialmente soddisfatti. Sappiamo che in quei territori la resistenza è garantita non da fattori ideologici, ma da un fatto puramente prosaico: lo Stato afgano riesce a retribuire un mili-

tare con 70-80 euro mensili, mentre i talebani riescono a reclutare resistenti offrendo esattamente il doppio. La popolazione non ha scelta. È giusto, dunque, essere presenti su scenari di guerra, ma è giusto anche sapersi raffrontare con fatti di natura venale. Anche la presenza di coltivazioni di un certo tipo piuttosto che altre dipende solo dalle redditività e da chi riesce a condizionarle in tal senso.

Veniamo al Kosovo. Oggi sul Kosovo si commette forse una grande ingiustizia storica, ma bisogna pure mettere fine a uno stillicidio fatto di violenze perpetrate negli anni. Oggi si fa una fotografia e si dice che dovrebbe rimanere questa, nel tempo e nella storia.

Da trentino, sono particolarmente soddisfatto del fatto che, nelle varie conferenze internazionali, per dare vita alla nuova Costituzione del Kosovo si sia fatto riferimento anche allo statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che negli anni ha retto a tensioni forti, non attuali ma pregresse, fra gruppi etnici diversi.

Quello statuto ha retto ed ha più di sessant'anni. Non so quanto di quel testo è stato ripreso nella nuova Costituzione, ma ricordiamoci del fatto che oggi verrà perpetrata una grossa ingiustizia, in ogni senso. Se spostiamo la fotografia nel tempo, nel 1946 vediamo un Kosovo con il 92 per cento di popolazione serbo-kosovara e l'8 per cento di popolazione albanese. La fotografia di oggi è quasi l'opposto: il 90 per cento di popolazione albanese e meno del 10 per cento di popolazione serbo-kosovara. Questo significa che c'è stata un'autentica pulizia etnica. Oggi fermiamo questo pendolo di violenza, ma sappiamo di perpetrare una grande ingiustizia, che non so se quell'area geografica perdonerà mai alla comunità internazionale. Certo, rimane il fatto che qualcosa s'ha pur da fare.

Sul Libano abbiamo già avuto modo di discutere con il Ministro Frattini. Si sta verificando quasi una situazione di paradosso: l'esercito regolare è in netta inferiorità rispetto alle milizie di Hezbollah; i caschi blu delle missioni UNIFIL 1 e 2 hanno avuto soltanto l'incarico di gestire il

conflitto sul fronte libanese-israeliano. Su quel fronte, stranamente, si va a garantire che incursioni israeliane non abbiano effetti negativi sul Libano, consentendo però che in quel Paese tutto si realizzi al di fuori delle regole. Si è consentito addirittura ad Hezbollah di occupare gran parte della capitale Beirut, in maniera indisturbata e fuori dai nostri controlli.

Devo ricordare che un quotidiano israeliano ha accusato i militari italiani di essere scarsamente efficaci, in quanto non riescono a contrastare il continuo passaggio di carichi di munizionamenti e di armi diretti verso il sud del Libano. Addirittura il rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite ha stabilito che vi è stata una grossa violazione della risoluzione: i caschi blu hanno dovuto farsi indietro di fronte a milizie Hezbollah ad armi spianate e lasciar correre un carico di armi per chissà quale destinazione. Nessuno riesce ad incanalare quella componente più eversiva. Quando si parla di Hezbollah, forse tutti sappiamo di che cosa stiamo parlando, ma è bene chiarire che parliamo di qualcosa che non ha paragoni in tutto il mondo. Una formazione politica che è anche...

PRESIDENTE. Senatore, la prego di concludere.

SERGIO DIVINA. Una formazione politica che è anche organizzazione militare, ma anche una organizzazione umanitaria che gestisce scuole e ospedali. Questo non ha paragoni in nessuna parte del mondo. Capiamo che è molto difficile rapportarsi con una macchina che gode in parte del sostegno popolare, ma ha una grande pericolosità.

Sarebbe interessante parlare del Corno d'Africa, una polveriera che sarebbe meglio disinnescare prima ancora che esploda. Tuttavia, se i tempi non lo consentono, mi fermo qui.

PIERO FASSINO. Ringrazio naturalmente i ministri. Anch'io mi auguro, a nome del nostro gruppo, che si possano

avere frequenti occasioni come queste di confronto tra il Governo e le Commissioni parlamentari.

Ho ascoltato le due relazioni e mi pare che da esse emerga una sostanziale conferma degli impegni che il Parlamento ha deciso di assumere in questi anni a larghissima maggioranza. Naturalmente, ne prendo atto con soddisfazione.

Vorrei, tuttavia — lo dico proprio nello spirito del confronto che è stato auspicato dai ministri in queste Commissioni — che il Governo decidesse a quale comunicazione affidare le proprie decisioni. Infatti, di fronte alle Commissioni, è stata rivendicata una continuità di gestione e di conduzione delle missioni, al punto che, per due volte, uno dei due ministri ha detto che non cambia nulla. Fuori di qua, sui giornali, ogni giorno si evoca il fatto che ci sono strappi, svolte, cambiamenti radicali nella conduzione della politica estera italiana.

Sulla base delle relazioni che sono state presentate in questa sede, penso che, in effetti, siamo in presenza di una continuità con le scelte di politica estera assunte in questi anni. Me ne compiaccio, perché, come ha detto il Ministro Frattini, considero che la continuità di una politica estera, la convergenza sulle grandi scelte di politica estera di un ampio schieramento parlamentare siano un valore politico che risponde all'interesse del Paese.

Pertanto, chiederei al Governo di dare, d'ora in avanti, anche fuori dalle aule del Parlamento, questa comunicazione e non di — mi si permetta l'espressione — giocare a due verità: una leggermente propagandistica per l'opinione pubblica e per i giornali e l'altra, invece, più veritiera per le sedi istituzionali.

Detto questo, ribadiamo il sostegno alle missioni che abbiamo votato sia quando eravamo al Governo, sia quando eravamo all'opposizione.

Pensiamo, infatti, che non sia sufficiente evocare la pace e la sicurezza, ma che bisogna anche costruirle. A nostro avviso, nel mondo di oggi, ogni nazione deve assumersi le proprie responsabilità e ogni Paese ha il dovere di essere non solo

consumatore di sicurezza prodotta da altri, ma anche produttore di sicurezza.

Inoltre, crediamo che l'Italia in questi anni abbia contribuito in maniera significativa, nell'ambito degli scacchieri di cui stiamo parlando, a garantire una sicurezza per noi, per l'Europa e per il mondo. Dobbiamo continuare a fare questo nel quadro multilaterale in cui agiamo, ossia all'interno di presenze militari internazionali che sono state autorizzate dall'ONU e che vedono il coinvolgimento delle altre istituzioni multilaterali di cui facciamo parte, segnatamente l'Unione europea e la NATO.

Degli aspetti più direttamente attinenti alle questioni militari parlerà la collega Pinotti.

Quanto a me, voglio dire che l'uso della forza, soprattutto quando praticato a fini di tutela della pace e della sicurezza, non può essere mai disgiunto dalla politica. Anzi, la differenza tra l'uso della forza per portare avanti la guerra tradizionale e l'uso della forza ai fini di tutela della sicurezza e della pace consiste nel fatto che si ritiene di usare la forza in funzione della politica e di soluzioni politiche che richiedono anche l'uso della forza.

Ritengo che, in ciascuno degli scacchieri di cui abbiamo parlato, abbiamo bisogno non solo di ribadire l'impegno di una presenza militare che ottemperi alle responsabilità che dobbiamo assumerci in quei settori, ma abbiamo bisogno anche di rafforzare il nostro ruolo politico e di essere protagonisti di un'azione politica che, sia sul piano bilaterale, sia sul piano multilaterale, si caratterizzi intorno ai temi politici.

Per quanto riguarda il Kosovo, ad esempio, sono d'accordo con quanto ha detto il Ministro.

Il 15 giugno avverrà un passaggio delicato: entrerà in vigore la Costituzione e cesserà l'amministrazione UMNİK, che verrà trasferita alle autorità kosovare, in un quadro caratterizzato da una dichiarazione unilaterale di indipendenza che ha la delicatezza che conosciamo.

Dobbiamo sostenere con grande convinzione la missione EULEX e credo che

dobbiamo rendere più chiara una connessione tra tutto questo e una scelta politica.

La stabilizzazione definitiva dei Balcani ha come asse centrale la soluzione del processo di integrazione europea di tali Paesi. In funzione di tale elemento, è questione fondamentale mantenere la pace, presenziare in quelle aree con i soldati ed evitare che scoppi nuovamente la guerra.

In proposito, dunque, chiedo al Ministro e al Governo non solo di ribadire la posizione, che l'Italia ha sempre sostenuto, di favore nei confronti dell'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione europea, ma di essere parte attiva, perché si individui una *road map* di questa integrazione.

Fin qui, tutti gli impegni europei sono stati volti a integrare questi Paesi. Credo, quindi, che sia necessario rendere più concreta questa nostra scelta strategica, indicando anche tappe e modalità con cui realizzare tale obiettivo.

Lo stesso ragionamento di necessità di una maggiore relazione tra impegno militare e scelta politica vale per il Libano. Siamo andati in quel Paese per impedire che scoppiasse nuovamente un incendio, che bruciasse il Medio Oriente, nell'agosto del 2006. Sappiamo quanto sia travagliata la vicenda di quello scacchiere. Abbiamo tutti salutato con soddisfazione, assumendola come un segnale di speranza, l'elezione di Suleiman dopo un lungo periodo in cui le autorità istituzionali del Libano non riuscivano ad acquisire alcun accordo.

La nostra presenza in quel luogo non può prescindere da uno scacchiere medio-orientale che trova nel conflitto israelo-palestinese la sua questione fondamentale.

Siamo nel giugno del 2008. Ricordo che ad Annapolis è stato assunto un impegno molto significativo e anche molto impegnativo — ribadito dal Presidente Bush nel discorso che ha svolto davanti alla Knesset qualche settimana fa, in occasione del sessantesimo anniversario della nascita dello Stato di Israele —, ossia quello di arrivare a un accordo di pace entro il 2008.

Dal momento che si tratta di un impegno grande, coraggioso e molto ambizioso, è necessario rimettere in campo una forte iniziativa politica, di cui credo che l'Unione europea debba essere protagonista. Chiedo, quindi, al Governo italiano di caratterizzarsi con una posizione attiva anche su questo fronte.

Vengo, infine, alla questione dell'Afghanistan. Voglio dire con grande chiarezza che per noi la questione centrale non è quella relativa ai *caveat*. Domani, a Parigi, si riunirà mezzo mondo per discutere dell'Afghanistan e non si parlerà dei *caveat*.

Non dico che tale questione sia influente, ma che il tema centrale per noi non è questo (peraltro, mi pare che anche l'impostazione del Ministro Frattini avesse questo taglio).

Il problema è che la comunità internazionale deve darsi una strategia che consenta di ottenere il successo che vogliamo in Afghanistan, perché non può perdere la scommessa che ha fatto di fronte ai talebani e alle organizzazioni terroristiche. Per farlo, tuttavia, abbiamo bisogno di mettere a punto una strategia che rafforzi il *volée* politico.

Del resto, ci troviamo in quel Paese da otto anni e, probabilmente, dovremo rimanerci per un periodo di tempo non breve.

Evidentemente, dunque, per vincere quella partita abbiamo bisogno di confermare un impegno militare, ma anche di rafforzare nettamente una strategia politica.

Personalmente, non ho mai trovato convincente l'espressione di gergo, che è stata usata spesso, dell'*exit strategy*. Essa, infatti, allude a una strategia per venire via.

Dal canto mio, invece, parlo di *success strategy*. Voglio capire quale è la strategia che ci consente di vincere. Una strategia di questo genere ha bisogno di un impegno militare adeguato — discutiamo allora di ciò che occorre fare, affinché questo impegno sia adeguato —, ma necessita anche di un rafforzamento netto del *volée* politico.

Questo significa, intanto — mi pare che nella relazione del Ministro Frattini si sia accennato a questo aspetto —, che c'è uno scenario regionale con cui fare i conti, che include la situazione del Pakistan, dell'Iran e la questione di come l'Italia sia parte attiva di un'iniziativa che affronti lo scacchiere regionale e determini, sui vari fronti dello stesso, processi di distensione politica.

È trascorsa una settimana da quando è stato attuato un attentato gravissimo in Pakistan, che ci dice quanto la situazione in quel Paese sia precaria, nonostante le elezioni e nonostante tutto.

Ricordiamo tutti che, prima delle elezioni in Pakistan, è stata assassinata Benazir Bhutto, nel modo che conosciamo.

Occorre rafforzare effettivamente il coordinamento ONU che, a questo punto, viene chiesto anche dagli Stati Uniti — credo che questo sia un dato politicamente significativo e rilevante — e che si espliciti sia sul fronte militare, sia sul fronte civile.

Karzai, il Presidente dell'Afghanistan, ha più volte rilanciato...

PRESIDENTE. La prego di concludere, grazie.

PIERO FASSINO. Un minuto soltanto. Karzai ha rilanciato con forza, più volte, la necessità di attuare una strategia di riconciliazione nazionale con coloro che, pur trovandosi dall'altra parte della barricata, sono disponibili a sospendere le attività militari e ad aprire un negoziato. Che cosa facciamo per sostenere e rafforzare questo aspetto?

Infine, il *volée* civile significa costruire la democrazia, e la transizione democratica in quel Paese, con operazioni di *democratic institution building*.

Oggi siamo impegnati sul fronte della giustizia. Possiamo allargare questo fronte?

Parlo di lotta alla droga, di formazione della polizia e di rafforzamento delle istituzioni locali, in un Paese che, per come è fatto e per come è storicamente vissuto, vive molto più di potere locale che di potere centrale.

Insomma, come poniamo in essere un di più di politica? Questa è la nostra richiesta.

In questo modo, anche la discussione sul *caveat* in Afghanistan e il dibattito relativo alla nostra posizione nei teatri che comportano rischi dal punto di vista militare assumono un significato piuttosto che un altro, in quanto parte di una strategia.

Da questo punto di vista, chiederei che ci fosse la consapevolezza che lo sforzo militare che i nostri soldati producono ogni giorno, e di cui tutti dobbiamo essere grati — naturalmente anche io ribadisco la nostra gratitudine alle nostre forze armate —, avrà tanta più efficacia e tanto più valore, se sarà inserita in ogni scacchiere una strategia politica, che abbia degli obiettivi e delle finalità chiare.

ROBERTO ANTONIONE. Signor presidente, voglio innanzitutto ringraziare i ministri per gli interventi puntuali e precisi con i quali hanno voluto affrontare questo incontro con le Commissioni congiunte.

Cercherò di essere il più sintetico possibile, svolgendo alcune considerazioni generali e lasciando che siano i colleghi del gruppo a entrare nel merito delle singole questioni.

Rivolgo un apprezzamento sincero e profondo per l'approccio con cui i due ministri hanno affrontato questo dibattito. Credo che la domanda più importante, fondamentale, alla quale dobbiamo cercare di dare una risposta sia proprio quella che il Ministro Frattini ha sottolineato e ha definito come il perno centrale della guida politica del ministero di sua competenza e anche, più in generale, del Governo: perché l'Italia partecipa alle missioni internazionali?

Le motivazioni che sono state date trovano il nostro sostegno. Siamo contenti che, anche da parte dei gruppi dell'opposizione, siano state svolte considerazioni analoghe.

Se posso, vorrei fare un piccolo cappello polemico all'onorevole Fassino. Per quanto riguarda la continuità di Governo,

l'onorevole Fassino sa benissimo che, nella passata legislatura, questo era un argomento che noi sostenevamo quotidianamente. Le dichiarazioni che il Governo Prodi andava facendo sul fatto che non c'era continuità col Governo precedente erano propaganda politica, perché di fatto tutti gli impegni internazionali, assunti precedentemente dal Governo Berlusconi, sono stati puntualmente assecondati dal Governo Prodi. Quindi, se questo fa parte della tradizionale dialettica all'interno delle Commissioni, possiamo prenderla per tale, ma alcune differenze esistono.

Non abbiamo alcuna difficoltà a dire che i riferimenti espliciti che i ministri hanno fatto al filoeatlantismo, alla capacità di avere un rapporto preciso e puntuale con gli Stati Uniti, il Governo Prodi non poteva attuarli.

Se si vuole, vi è una differenza di fondo da questo punto di vista. Per quel che ci riguarda, infatti, non abbiamo bisogno di infingimenti o di dichiarazioni di ipocrisia, perché è del tutto evidente che ci riconosciamo nel solco tradizionale della politica estera del nostro Paese. Quindi, quello che oggi è stato ribadito dai due ministri non fa altro che ricollocarsi in questo senso.

Sul piano generale, dunque, questo è l'approccio più serio e concreto che potevamo auspicare. Lascierò ai colleghi il compito di intervenire sulle questioni di merito, sull'Afghanistan, sul Libano e quant'altro. Voglio però svolgere alcune riflessioni di ordine politico sulla situazione del Kosovo, ribadendo anche che la stabilizzazione dei Balcani è da sempre un impegno del nostro Governo.

Il Ministro Frattini sa benissimo — e credo che l'onorevole Fassino e gli altri colleghi di questa Commissione lo ricorderanno perfettamente — che nel Consiglio europeo del 2003 di Atene noi eravamo presenti. È stato proprio in quel momento che si è stabilita la strategia per includere tutti i Paesi dei Balcani all'interno dell'Unione europea. Abbiamo compiuto molti sforzi, perché possano essere fatti passi in avanti in questa direzione.

Che la Croazia — per citare uno dei Paesi più importanti in questo scenario —

abbia potuto avere lo *status* di candidato ed essere ormai molto avanzata nel traguardo dell'ingresso nell'Unione europea, è indubbiamente un successo importante che il nostro Governo, e in generale il nostro Paese, è riuscito ad ottenere. Quindi, è del tutto evidente che riteniamo strategico questo nostro ruolo all'interno dei Balcani.

Tuttavia, signor Ministro, anzi signori ministri, credo anch'io che sia giusto che il nostro Paese diventi protagonista all'interno dell'Unione europea, per fare in modo che la credibilità, che ci siamo conquistati nel tempo in quello scenario, possa essere in qualche modo giocata proprio nei confronti di Belgrado (sappiamo perfettamente che questa è la parte più delicata della questione dell'indipendenza del Kosovo). Allo stesso tempo, però, non possiamo dimenticare che anche la Federazione Russa ha un ruolo importante in questo risultato.

Quindi, proprio per i rapporti eccellenti che il nostro Paese, il nostro Governo, ha costruito negli anni, nei confronti degli amici russi e serbi, credo sia giusto da parte nostra sottolineare la necessità di porre in essere una nostra azione, all'interno delle organizzazioni internazionali, per consentire che questi due attori principali — di quello che posso ritenere un successo del nostro Paese — siano coinvolti.

PRESIDENTE. Passiamo ora al secondo gruppo di interventi. Ricordo che sono rimasti a disposizione venti minuti per il Popolo della Libertà e tredici minuti per il Partito Democratico. Questo tempo verrà gestito come i gruppi riterranno più opportuno.

ROBERTA PINOTTI. Anche io ringrazio i ministri, per l'attenzione rivolta al Parlamento, attraverso la puntuale presentazione della relazione rispetto alle missioni.

Ho ascoltato con estrema attenzione le loro relazioni. Infatti, pur essendo esclusivamente relative alle missioni, è ovvio che da relazioni di questo tipo si deducono

le linee di politica estera e di difesa, dal momento che le missioni rappresentano gran parte di tali politiche.

Condivido quanto ha detto l'onorevole Fassino a proposito del fatto che la comunicazione data, che di fatto sostiene una condivisione, una continuità rispetto a quanto realizzato dal Governo precedente, è in realtà distonica rispetto ad alcune accentuazioni che abbiamo appreso invece dalla stampa o dalla comunicazione esterna.

Credo che la coerenza e la chiarezza siano un presupposto essenziale per queste politiche.

Del resto, penso che sia condiviso il quadro complessivo entro cui ci muoviamo, quindi l'articolo 11 della Costituzione, che definisce il rifiuto della guerra come principio a cui si ispira tutta l'azione politica internazionale del Paese e, coerentemente con questo, la scelta di fare dell'Italia un soggetto attivo nella complessa architettura di istituzioni e di alleanze internazionali che si sono formate dopo la seconda guerra mondiale.

L'Italia è protagonista di questa architettura, riconosce l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite, è un'attrice essenziale e attiva nella costruzione europea — di questo penso che parlerà più diffusamente il Ministro Frattini nell'audizione che terrà sulle linee di politica estera — e partecipa all'alleanza atlantica.

Da questo punto di vista, dunque, la scelta del multilateralismo efficace è per noi essenziale.

Quindi, onorevole Antonione, mi permetto di dire che la politica del Governo Prodi non pensava di dover essere complessivamente diversa da quella del precedente Governo Berlusconi. Tuttavia, si differenziava su un punto specifico legato alla missione in Iraq, dove noi, coerentemente con le nostre posizioni, abbiamo deciso per il rientro ordinato e serio dei nostri militari, che hanno lasciato la situazione nelle mani dei governanti. Ciò è avvenuto, perché quella missione non era stata decisa dall'ONU.

Sulle altre missioni, tuttavia, c'è sempre stata una condivisione molto ampia, quasi

totale. Ricordo solo un dissenso rispetto alla missione UNIFIL — se non sbaglio — della Lega.

Se così stanno le cose, alcune delle discussioni che stiamo facendo francamente mi sfuggono. Si era cominciato, ma poi si è chiuso subito — anzi, ringrazio il Ministro La Russa che quando è andato in missione in Libano ha specificato subito questo tema — il discorso relativo alle regole di ingaggio nella missione UNIFIL 2, dicendo che forse non erano appropriate (in qualche modo il tema è stato ripreso oggi nell'intervento dell'onorevole Divina). Successivamente, si è visto che le regole — alla cui formulazione, tra l'altro, hanno partecipato attivamente i nostri militari, perché potessero essere efficaci rispetto al mandato ONU — corrispondono perfettamente a quello che era il mandato.

Quindi, pensiamo che, come adesso ritiene anche il Governo, questa missione debba essere portata avanti nel modo in cui sta procedendo.

Dei Balcani ha parlato diffusamente l'onorevole Fassino. Sottolineo soltanto che, in questa situazione, anche quella che è sempre stata una missione relativamente tranquilla, almeno da alcuni anni a questa parte, per il nostro contingente può comportare motivi di preoccupazione. Infatti, con l'entrata in vigore della Costituzione, il 15 giugno, possono crearsi situazioni di tensione.

Credo, dunque, che sarà nostra cura, anche come Commissioni parlamentari, monitorare la situazione particolare della missione nei Balcani, attraverso audizioni che potremo indire.

Arriviamo alla vicenda dell'Afghanistan. Condivido totalmente l'impostazione data dall'onorevole Fassino rispetto al fatto che, a nostro avviso, il punto fondamentale di tale questione è relativo al tipo di strategia politica che viene attuata a sostegno dell'azione militare.

Questo è un punto centrale, perché non si può lasciare il presidio militare del territorio in Afghanistan senza capire nello stesso tempo in funzione di quale strategia ciò avviene.

È per questo motivo che non capisco perché dobbiamo discutere a lungo di una questione che ritengo un dettaglio, a meno che dietro ai simboli e alla « nebbiolina » vi sia qualcosa di non detto.

Prendo per buono il discorso del Ministro La Russa che, molto correttamente, ci ha anche posto due questioni che afferma di voler approfondire, perché possono porre dei problemi.

Egli sostiene che quaranta carabinieri potrebbero andare a formare le forze di polizia. Da questo punto di vista, non ci sono problemi. Tuttavia, questi partirebbero nell'ambito non della missione ISAF, ma della missione *Enduring Freedom*. Quindi, il Ministro chiede di approfondire tale aspetto. È corretto. Lo ringrazio e penso che dovremo valutare tale questione.

Egli afferma, inoltre, che terrà informato il Parlamento anche rispetto all'invio di altri mezzi. Apprezzo questa prudenza e questo tipo di intervento. Riesco a capire molto meno, perché si sia collegata una maggiore flessibilità, dando quindi un'immagine di maggiore disponibilità, a una questione legata ad un termine temporale di 72 o di 6 ore.

Come ha detto correttamente il Ministro, sappiamo che in situazioni straordinarie e di emergenza possiamo intervenire immediatamente e che il comandante non ha bisogno di chiedere il permesso al Governo. Invece, per quanto riguarda la dislocazione di nostre truppe al di fuori del territorio che ci è assegnato, quindi non in una situazione di emergenza, è necessario chiedere l'autorizzazione al Governo. Questo aspetto si mantiene, ma in realtà la flessibilità che a volte veniva richiesta era proprio di questo tipo. Alcuni alleati chiedevano che si togliesse il *caveat* territoriale. Non ho mai sentito porre un problema rispetto ai tempi.

Se la questione riguarda la possibilità di dare risposte rapide, il Governo può provvedere anche in due o tre ore, in un'ora e mezza, insomma nel tempo necessario per valutare la situazione. Tuttavia, lasciare il margine di settantadue ore consente — lo dico anche prudenzialmente,

per il compito importante che deve svolgere il Governo — di mantenersi un limite, che non dovremo necessariamente utilizzare tutto. Potrebbe darsi il caso che venissero poste richieste molto complicate, in merito alle quali il Governo potrebbe anche sentire l'esigenza di avere un conforto parlamentare, per decidere quali scelte assumere. Allora, perché toglierci questa possibilità? Sinceramente, non riesco a capirne il motivo.

Quindi, visto che ha dato la disponibilità a rispondere alle nostre domande, chiedo al Governo, nel caso in cui si riduca il limite a sei ore, in quale modo si penserà eventualmente di coinvolgere il Parlamento, per effettuare delle scelte, per le quali si possa considerare di avere l'esigenza di consultarlo. È un problema che lascio al Governo.

Sotto questo profilo, prendo per buone le parole del Ministro La Russa che secondo il quale non cambia nulla, così come prendo per buone le parole di grande elogio del lavoro delle nostre forze armate che ho sentito pronunciare dai ministri Frattini e La Russa.

Nelle relazioni relative alle missioni, ho sentito dire che le nostre Forze armate stanno agendo benissimo. Lo stanno dicendo anche gli alleati e Karzai.

Allora, se questa è la situazione, e stanno operando in questo modo, perché si pone questa necessità? Perché abbiamo bisogno....

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTA PINOTTI. Perché abbiamo bisogno di diradare una « nebbiolina »?

Dobbiamo avere l'orgoglio di rispondere alla stampa straniera, quando denigra l'operato dei nostri militari, che tutti sosteniamo, apprezziamo e ringraziamo per il pericoloso lavoro svolto.

Dunque, forse, anche questo elemento simbolico di « nebbiolina » potrebbe non essere necessario e l'Italia potrebbe mantenere le regole che fino ad oggi, a mio avviso, hanno funzionato.

MARGHERITA BONIVER. Non sfuggirà ai colleghi che il nostro dibattito si

svolge esattamente durante le stesse ore in cui è previsto l'arrivo a Roma, per la sua ultima visita ufficiale, del Presidente americano George W. Bush, il quale avrà incontri ai massimi livelli, sia con il Governo che con il Vaticano.

Anche sulla base di quello che ha detto il Ministro Frattini nella sua introduzione, credo che il Governo Berlusconi troverà ancora una volta un sistema molto efficace e coerente di rinnovare lo spirito della alleanza transatlantica, che ritengo sia la cifra con la quale si è mosso, da subito, l'Esecutivo presieduto da Berlusconi dopo le elezioni del mese di aprile.

Non sfuggirà anche un ulteriore episodio, che si è svolto qualche giorno fa in Slovenia, ossia il vertice USA-Unione europea, dove si è trovata una voce univoca sulla strategia da adottare nei confronti della questione nucleare iraniana.

Ritengo che anche questo sia un elemento di straordinaria novità politica, perché purtroppo, troppo spesso, l'Unione europea, o singoli Paesi dell'Unione europea, procedevano in ordine sparso nei confronti di quello che è, probabilmente, il *dossier* più complicato, più pericoloso, più denso di incognite nello scenario internazionale.

Per quello che riguarda le relazioni del Ministro degli esteri e del Ministro della difesa, che ringrazio per la loro disponibilità e per la completezza delle loro relazioni, dico subito che non vorrei ripetere quanto già è stato detto dai colleghi del PdL, ma anche, per alcuni versi, dai colleghi del Partito Democratico, riguardo a una continuità di strategia, nei confronti di alcune delle nostre missioni all'estero.

Ricordo ancora una volta che l'Italia è un *major player* all'interno del sistema dell'ONU, perché è fra i primi dieci contributori di truppe di pace sui diversi scenari.

Dico subito che siamo molto fieri del contributo che l'Italia ha dato alla ricostruzione della provincia di Dihar in Iraq, proprio in conseguenza della copertura che l'ONU aveva dato alle truppe multinazionali, due anni dopo l'intervento anglo-americano.

Vengo ora a una questione che è stata toccata da tutti, e che evidentemente è centrale nel dibattito politico di queste ore, ossia quella relativa all'Afghanistan.

Sappiamo che la riunione del *Compact* per l'Afghanistan, a Parigi, nei prossimi giorni, dovrà affrontare una serie di problemi. Il Governo italiano, come tutto il mondo, sa che non ci sono abbastanza militari presenti sul territorio dell'Afghanistan.

Basta ricordare che in Afghanistan vi è circa un quarto delle truppe che sono state impiegate in Bosnia-Erzegovina e che le risorse finanziarie per la ricostruzione ammontano all'incirca a un decimo di quelle investite per la ricostruzione dell'Iraq. Queste due cifre danno la dimensione esatta dell'impegno internazionale che, evidentemente, viene usato con una lesina particolare, e incomprensibile dal nostro punto di vista, nei confronti di un Paese, verso il quale l'Italia è stata uno dei Paesi in assoluto più importanti, fin dal dicembre del 2001.

Sull'Afghanistan, vorrei semplicemente dire che non soltanto ci vorrebbero più truppe, più mezzi e più ricostruzione, ma certamente quello che manca in questo momento — e che spero emerga dal *Compact* per l'Afghanistan di Parigi — è una rinnovata strategia che tenga conto soprattutto delle tre priorità, a mio avviso assolutamente fondamentali per quel Paese, che sono le questioni della sicurezza, della *governance* e della legalità, rispetto alla quale l'Italia ha dato un suo importante contributo. Mi permetto di concludere, dicendo che una strategia per l'Afghanistan che non tenesse conto del fondamentale rapporto che deve esistere nei confronti del Pakistan, ma anche dell'Iran, sarebbe fallimentare.

Quello che succede a Kabul è strettissimamente collegato con quanto accade a Islamabad e con quello che potrebbe verificarsi un domani anche a Teheran.

LUIGI RAMPONI. Sarò brevissimo. Rivolgo una prima richiesta a entrambi i ministri.

Oggi teniamo questa seduta in ossequio a una disposizione di un decreto, il quale però prevede la presenza a giugno, o a luglio, dei due ministri per riferire sulle operazioni e invece, a dicembre, del Ministro degli esteri, per riferire sulla componente civile.

Anche in passato cercai di annullare tale disposizione con un emendamento, ma non fui ascoltato. In realtà, credo che, ogni sei mesi, entrambi i ministri debbano venire a riferire, anche per la stretta connessione fra l'azione militare e civile che ho sentito ripetutamente citare.

Do un piccolo suggerimento al Ministro degli esteri. Egli ha detto che l'impiego dei nostri uomini è stato caratterizzato e apprezzato per intelligenza e umanità; direi per professionalità e umanità, non per intelligenza e umanità.

Inoltre, vorrei chiedere sempre al Ministro Frattini se essendo EULEX una missione di tutti gli Stati dell'Unione europea, essa potrà essere influenzata, in termini di partecipazione, dal fatto che alcuni di essi non hanno approvato l'indipendenza del Kosovo.

Il Presidente Sarkozy si è recato in Libano e ha manifestato espressioni di ottimismo e di speranza analoghe a quelle che lei ha appena avuto, e che ebbe in Aula, nei confronti della situazione libanese. Sarkozy ha confermato questa idea e ha anche aggiunto che intende assicurare a Suleiman e Siniora un appoggio politico, come anche lei ha detto, ma anche finanziario.

Sarei curioso di sapere se l'intenzione nazionale, al di là dell'appoggio politico che è apparso chiarissimo dalle sue affermazioni, è quella di fornire anche un sostegno finanziario per lo sviluppo e l'asestamento del Libano.

Al Ministro La Russa, che ringrazio insieme al Ministro Frattini perché hanno esposto un punto di estrema chiarezza, vorrei dire che mi è sfuggito se abbia chiarito o meno in che cosa consiste la richiesta di supporto aereo.

In secondo luogo, mi pare giustissimo il discorso relativo al passaggio dalle settantadue alle sei ore. Se, come lei ha detto, il

possibile intervento nel sud dell'Afghanistan era già previsto in casi di eccessiva urgenza, in quelle che si chiamano *extremis operation*, mi sembra abbastanza ridicolo dire che per un intervento simile si possa aspettare per settantadue ore. Trovo giusto, dunque, che si passi alle sei ore.

Oggi, in realtà vi è la possibilità di un'approvazione politica. Invece, portando il limite temporale a sei ore, il discorso riguarderà un incarico devoluto al comandante in zona.

D'altra parte, se vi è un'azione estrema non si può pensare di intervenire con calma.

A questo proposito — e concludo — è chiaro che, comunque, aumentano gli impegni e cresce la delicatezza dell'impiego eventuale delle nostre forze.

Siccome ho appena presentato un progetto di legge con il quale si intende fare di tutto per rinforzare la protezione e la capacità di prevenzione dei nostri uomini in occasione delle operazioni di pace, sarei grato se avessi anche l'appoggio del Governo per realizzare questo miglioramento delle capacità di protezione e di prevenzione delle offese per i nostri uomini. Infatti, tutti tributano loro grandi elogi, ma sarebbe anche bene ricordarsi di loro quando si tratta di armarli e proteggerli.

SALVATORE CICU. Voglio ringraziare i ministri degli esteri e della difesa che hanno dato una rappresentazione importante della posizione assunta da questo Governo, che mi sembra collocarsi in una linea di continuità rispetto alla politica estera e della difesa che, in questi anni, si è delineata e sviluppata.

Quello che voglio sottolineare è che questo nostro primo incontro costituisce sicuramente un appuntamento centrale, fondamentale, importante, essenziale, di proiezione verso un confronto che, finalmente, rispetto al nuovo panorama parlamentare, alla composizione parlamentare, può avere risultati di sviluppo importantissimi.

Mi sembra di aver colto nelle parole dell'onorevole Fassino, della presidente Pinotti, al di là di qualche svista e di qualche

inesattezza rispetto alla strategia di uscita dall'Iraq (ma non voglio assolutamente sottolineare questo aspetto che fu deciso dall'allora Governo Berlusconi), che il concetto di intervento — per cui si agisce sulla base della stessa cultura, quella della tutela, della sicurezza e della difesa e quella della cooperazione civile sia un qualcosa di condiviso. Quindi, possiamo rafforzare insieme tale aspetto, partendo da domani, dall'importante incontro che si svolgerà a Parigi.

È anche evidente, colleghi, che forse bisognerebbe approfondire meglio e maggiormente quali sono gli sviluppi e le evoluzioni dei diversi contesti in cui operano i nostri militari, in maniera efficace ed importante.

Dovremmo verificare se siano nate nuove ed importanti difficoltà, come quella relativa all'Afghanistan. Non dimentichiamoci che le azioni di guerriglia e le azioni terroristiche hanno avuto una *escalation*; non dimentichiamoci che il problema dell'oppio si è abbinato ad una questione mondiale, quella della fame e del raddoppio dei prezzi del frumento e del grano; non dimentichiamoci che ci sono situazioni — che credo facciano sorridere poco, e se fanno sorridere qualche collega mi dispiace — serie e reali che stiamo vivendo.

Pertanto, ritengo che i nostri militari, ma in generale la nostra politica di difesa e quella estera, abbiano bisogno di maggiore credibilità della politica italiana, di una maggiore autorevolezza attraverso l'individuazione unitaria di una linea che raccolga in tutta la sua essenza la forza centrale che deve essere trasferita e proiettata in contesti di amplissima difficoltà.

Onorevole Fassino, quando parliamo di UNIFIL, della necessità di rafforzare un certo tipo di cooperazione e anche di interessarci maggiormente dal punto di vista politico dello scenario internazionale, dobbiamo anche ricordarci che ci troviamo in quel teatro dal 1978. Inoltre, se i Governi che si sono succeduti avessero fatto altro, invece di divaricarsi, distrarsi o contrapporsi rispetto a mancati sostegni —

l'ultimo episodio è accaduto all'interno del Governo Prodi, ad opera di una parte importante della vostra maggioranza — in termini di coerenza e linearità, forse oggi avremmo ottenuto risultati migliori e diversi.

Sottolineo questo aspetto, perché la situazione è diversa, lo scenario è differente, soprattutto quello politico.

Quindi, condivido la possibilità e l'opportunità di procedere insieme, evitando di rafforzarci su posizioni, ruoli, o protagonismi che, in qualche modo, sono stati carenti e deboli, soprattutto in questi ultimi anni. Altrimenti, non c'è onestà intellettuale e rivendichiamo aprioristicamente delle posizioni che nella realtà non sono esistite.

PRESIDENTE. Onorevole Cicu, la invito a concludere.

SALVATORE CICU. Ho finito, grazie.

PRESIDENTE. Grazie di aver aderito così tempestivamente al mio invito.

MARCO PERDUCA. Cercherò di mettere un po' di veleno in coda alla discussione, altrimenti sembra che siamo tutti d'accordo.

Il Ministro Frattini ha iniziato il suo intervento parlando di multilateralismo efficace. Tuttavia, il resto delle due relazioni — credo sia stato notato da tutti — ci porta di fronte a uno scenario in cui non c'è niente di nuovo, se non fosse per la revisione dei limiti temporali relativa ai *caveat*.

Non credo di poter condividere l'idea che non ci sia niente di nuovo, perché, se di multilateralismo si deve parlare, niente dell'intervento del Ministro Frattini in effetti ha fatto riferimento alle istituzioni multilaterali che vanno oltre il coordinamento della presenza militare, necessaria ma non sufficiente, in tutti i teatri che ci sono stati presentati.

Tanto in Kosovo, quanto in Libano, quanto in Africa esistono delle corti internazionali *ad hoc*, penali, riconosciute da almeno 106 Stati — una per la ex Jugo-

slavia, creata dal Consiglio di sicurezza —, con le quali, oltre alla presenza militare, bisogna necessariamente raffrontarsi.

Ministro, lei non ha speso una parola relativamente a tutto questo. Penso al caso del Darfur, limitatamente al dispiegamento di una missione che non si sa neanche quando partirà, perché il « se » è stato più o meno acquisito.

Quindi, ancora non è dato di sapere dove stia questo multilateralismo efficace. Speriamo che nelle prossime settimane, anche con l'aiuto di alcuni colleghi parlamentari, si riesca a capire quale è la direzione che questo Governo vuole seguire, che ci auguriamo vada ben oltre il lustro alla bandiera sul quale tutti possiamo concordare, ma che mi pare abbia poco a che fare con le considerazioni di carattere politico e anche militare.

Vengo ora ai vari teatri. Non ripeto le parole dette poco fa dall'onorevole Fassino che sposo in pieno. Mi riferisco a un maggiore coinvolgimento politico, con particolare riferimento ai luoghi in cui può arrivare l'Unione europea. Essa può spingersi ben oltre i Balcani occidentali, può giungere anche in Medio Oriente. Dico questo, anche pensando a quella che viene continuamente venduta come necessità di acquisire sicurezza per Israele, non soltanto perché si vuole garantire la non belligeranza con gli Hezbollah che continuano a essere presenti e addirittura anche al Governo nel Libano, ma anche perché un maggiore coinvolgimento politico di Israele all'interno dell'Unione europea — proposta che i radicali portano avanti da venti anni — potrebbe rappresentare un ulteriore scenario.

Concludo con l'Afghanistan, visto e considerato che ci sono pochi minuti a disposizione.

Dal punto di vista governativo, il Governo Prodi e la maggioranza variegatissima, in parte non presente in questa legislatura, negli ultimi due anni avevano dato un segnale di chiara discontinuità con i fallimenti di buona parte della presenza internazionale in Afghanistan.

Non parlo della gestione del territorio. Anzi, mi pare che, mondialmente, la no-

stra presenza a Herat e anche la gestione di Kabul — che ho potuto vedere di persona tre anni fa — siano esemplari e da tutti riconosciuti. Pertanto, non c'è bisogno di « diradare nebbioline », per far capire la qualità della nostra presenza.

Il problema si pone relativamente alla guerra all'oppio. Il Governo italiano si era posto come problema il fattore oppio, non per continuare a finanziare una missione fallimentare di eradicazione forzata delle colture, ma per cercare di gestirla differentemente in maniera creativa.

Lo stesso tipo di argomentazioni erano state portate avanti da Emma Bonino al suo ritorno dalla missione di monitoraggio delle elezioni nel settembre del 2005. Il Parlamento europeo, non più tardi dell'ottobre dell'anno scorso, su iniziativa dell'eurodeputato radicale Cappato, ancora una volta ha posto al centro la questione.

Il multilateralismo efficace — lo ripeto — all'interno...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARCO PERDUCA. Ho finito. Il multilateralismo efficace all'interno dell'Unione europea *in primis* e delle Nazioni Unite in seconda battuta va ben oltre lo *slogan* e la bandiera che sventola in tutto il mondo.

FIAMMA NIRENSTEIN. Grazie mille ai ministri e un saluto affettuoso a tutti i colleghi presenti. Cercherò di essere telegrafica.

Credo che questa relazione abbia portato effettivamente elementi di discussione nuovi, perché nuova è la situazione. Inoltre, alcuni elementi di continuità che l'onorevole Fassino ha riscontrato sono senz'altro evidenti ed esistono.

D'altra parte, però, si è sentita nelle relazioni la sensazione della dinamicità e della necessità di adattare la nostra presenza nel mondo ai cambiamenti legati al grande tema, al grande nome del gioco: quello della alleanza e del contenimento rispetto alla terribile questione della minaccia globale che patiamo insieme al

resto dell'Occidente, in una situazione che si è venuta a creare nel corso di questi anni.

Sulla questione afghana, penso che queste settantadue ore servano a diradare una « nebbiolina ». A me le « nebbioline » non piacciono e penso di dimostrarlo in ogni cosa che scrivo o che dico.

Questa « nebbiolina » ci parla del fatto che il pericolo è effettivo, che la danza è sull'orlo dell'abisso pakistano in cui succedono e sono accadute, nel passato, cose che hanno una dimensione sicuramente globale.

Basta ricordare che in quell'ambito si gioca il grande gioco di Al Qaeda, dei talebani e della atomica, la quale fu chiamata la bomba islamica (che ha portato più guai che altro al Pakistan, ma questa è un'altra storia).

Quindi, anche la questione relativa alle 72 ore ci lancia un messaggio preciso e semplice. Ci dice che se non si resiste, nei tempi dovuti e con la necessaria forza, agli attacchi che vengono da questa parte, i nostri soldati rischiano la pelle molto di più che non affrontando il problema come deve essere fatto.

Sono molto d'accordo con quello che ha detto la collega Boniver sulla questione delle alleanze internazionali. Mi rifaccio solo al fatto che Sarkozy il 27 di marzo ha detto che non possiamo accettare il ritorno dei talebani e di Al Qaeda a Kabul e che il 14 marzo il Canada si è impegnato a mantenere le truppe in quelle aree fino al 2011.

Voglio ora svolgere una considerazione che ritengo importante, a proposito della questione libanese. Condivido le speranze rispetto a tale vicenda. Voglio sperare che si sia raggiunta una situazione in cui l'equilibrio possa essere ristabilito in quelle zone; ma non lo credo affatto.

In quel Paese, infatti, il nome del gioco è quello di Iran e Siria. Se si osservano gli ultimi eventi — ne cito soltanto alcuni, ma ne avrei tanti da ricordare —, il 27 di maggio vi è stata una grande esercitazione militare degli *hezbollah*, condotta a sud di quella che sarebbe la loro zona. Hanno mostrato molti esempi: 35 mila missili che

hanno messo da parte. Di questo esercizio, chiamato *homeland fence*, ne trovate diversi *record* a livello sia locale che internazionale. È stata una grossa esercitazione bellica molto importante. Il discorso di Nasrallah ne ha sottolineato il significato, che è sempre quello di attaccare Israele e di dichiarare guerra all'Occidente intero. In quell'occasione, ha anche dichiarato di essere fiero di far parte di quel *millet* (come l'ha chiamato con un termine turco), che in questo momento è quello dell'Iran.

Vengo ora ad un altro argomento. Suleiman è senz'altro un militare di pregio, ha una storia importante come capo di stato maggiore. Tuttavia, non si può negare che non abbia fatto granché nel corso di questa occupazione del centro di Beirut e in occasione degli scontri avvenuti che sono stati molto violenti. Sembra che gli *hezbollah* abbiano perso 70 uomini nei loro scontri periferici, non a Beirut, ma nelle campagne, quando si trattava di scontrarsi con gli altri gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

FIAMMA NIRENSTEIN. Concludo. Il Presidente Suleiman ha detto a Sarkozy che la strategia di difesa sarà discussa dopo la liberazione delle fattorie di Sheba, come a dire che non se ne parla, se non da qui a qualche anno. Di conseguenza, siccome il nostro rapporto è tutto incentrato sull'esercito libanese, che è quello che deve dare il via anche alle operazioni compiute dall'UNIFIL, cerchiamo di riproporre all'ONU il problema dell'esercito libanese e dei rapporti con lo stesso.

Mi sembra che questa sia un'azione pratica e sensata, che potrebbe fare da perno per una politica più garantita nei confronti anche degli *hezbollah*.

GIANFRANCO PAGLIA. Vorrei innanzitutto ringraziare il Governo perché ha finalmente accettato la richiesta — o almeno spero che lo faccia — sul *caveat* relativo alle 72 ore. Voglio ricordare ai presenti che non è una questione di stra-

tegia, ma di dignità. Lavorare sul teatro di guerra « col freno a mano tirato » non è il massimo per i nostri soldati; è un errore appellarsi al fatto che non vogliamo che i nostri soldati rischino la vita.

Ufficialmente l'Italia non ha *caveat* per l'intervento al di fuori della nostra area di competenza; ufficiosamente, però, abbiamo un *caveat* per il quale il comandante in teatro ha l'obbligo di avvisare il nostro Ministro, che ha sei ore per decidere. Fondamentalmente, dunque, è una questione di dignità nazionale.

Quello che è stato detto poc'anzi sull'utilizzo degli elicotteri non è corretto, poiché il Governo precedente ha dato pieno supporto all'utilizzo degli elicotteri in teatro afgano, quindi non ci sono limiti in tal senso. È anche giusto dire ciò che ha fatto il Governo precedente, che in questo caso ha agito in maniera giusta.

Tornando al Libano, dovremmo evitare di dire che la missione è ottima perché è sotto l'egida delle Nazioni Unite. Non è così. Quando il Ministro della difesa ha sostenuto che eventualmente si possono cambiare le regole di ingaggio non ha detto una stupidaggine. Voglio ricordare ai presenti che l'azione del nostro contingente è fortemente limitata; ad esempio, se ferma un camion che trasporta armi, non può fare altro che chiamare l'esercito libanese. Questo prevede la risoluzione, e noi la rispettiamo, ma per favore evitiamo di innalzare barricate Governo-opposizione, quando ci sono soldati che rischiano la vita.

Mi riferisco all'intervento di alcuni colleghi, i quali hanno addirittura affermato che la richiesta di eliminare il *caveat* non era mai stata avanzata al Governo precedente. L'ultima richiesta risale al febbraio 2008.

Per quanto riguarda la strategia politica, l'onorevole Fassino ha ragione, ma voglio ricordargli che qui nessuno ha la bacchetta magica. In Bosnia siamo presenti dal 1995, ma purtroppo i problemi continuano a esistere. Le organizzazioni internazionali hanno paura di ritirare i contingenti dalla Bosnia, per il rischio che possa scoppiare un nuovo conflitto.

Chiedo solo — e questo vale per il Governo e per l'opposizione — che quando si parla di Forze armate e di nostri uomini e donne che rischiano la vita si mettano da parte le ideologie.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Frattini per la replica.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Sarò brevissimo, perché tutti coloro che sono intervenuti hanno dato contributi di cui terrò conto. Come dicevo al Presidente Stefani, se il Parlamento vorrà ancora ascoltarmi sono pronto a proseguire questa riflessione insieme.

Sui Balcani, onorevole Fassino, condivido la sua idea di *road map*. L'Europa una *road map* l'ha scritta già in molti settori: quello di cui mi occupavo prima, il settore della sicurezza e della politica dei visti, è il primo settore in cui la *road map* dovrà svilupparsi.

Posso dire che, se vi sarà buona volontà di tutti, noi potremo dare ai Paesi dei Balcani occidentali un sistema privo degli obblighi di controllo preventivo sui visti dalla primavera 2009.

Questo sarebbe un risultato fattibile, secondo i negoziati che si stanno tenendo. In cambio chiederemo a tutti questi Paesi di dotarsi di strumenti biometrici per l'identificazione e per i documenti di identità. È chiaro che le due cose debbono andare di pari passo.

La seconda parte di questa *road map* politica è accelerare l'ingresso della Croazia nell'Unione. Se faremo entrare la Croazia nell'Unione europea entro la fine del 2010, avremo dato un segnale a tutti gli altri Paesi dell'area. Evidentemente, se consentiremo alla Serbia di presentare la domanda di candidatura all'adesione all'Unione europea entro lo stesso anno 2010, l'effetto domino sarà un effetto virtuoso, e probabilmente le preclusioni attuali della Serbia verrebbero fortemente ridimensionate.

Sull'Afghanistan, ascoltando da ultimo quanto ha sostenuto l'onorevole Paglia ma anche molti altri, vorrei dire che quella dei *caveat* — il Ministro La Russa ha detto che

sostanzialmente si può fare anche adesso ed è corretto — è una questione politica. Noi dobbiamo dare un segnale di pari dignità e di pari trattamento ai nostri alleati americani, canadesi, inglesi; un segnale per dire che le regole non sono diverse, per cui un Paese deve avere un *caveat* particolare che può permettere di dilatare la risposta fino a 72 ore.

Anche se, di fatto, noi la risposta la diamo prima, la motivazione è simbolica e politica. È chiaro che di fatto non cambia nulla, ma noi diamo un segnale che vogliamo la pari dignità rispetto alle altre truppe. Come è stato detto dalla Presidente Pinotti, non ne posso più di sentir dire, falsamente, che i nostri sono nelle retrovie, quando non è vero. Lo dico e lo ripeto: l'ho sentito e l'ho letto su giornali internazionali a cui mi sono sentito di dover rispondere che non è vero e che, se il simbolo di tutto questo è avere un *caveat*, questo *caveat* lo dobbiamo eliminare per la dignità dei nostri uomini.

Nella sostanza, effettivamente, non cambia nulla, ma il segnale che noi diamo alla NATO e ai nostri alleati è quello di voler riconoscere che i nostri possono operare come tutti gli altri.

Infine, sull'Afghanistan, devo dire che il quadro regionale è fondamentale. Onorevole Fassino, io credo che quella tra Pakistan e Afghanistan sia la frontiera chiave per il passaggio delle armi, il passaggio dei fondi che arrivano ai talebani. Quello è il punto nel quale noi dobbiamo concentrarci. La presidenza italiana del G8 vorrà sviluppare questo « progetto G8 ». Credo che sarà molto importante arrivare a delle conclusioni.

Non sono assolutamente d'accordo con l'idea, che qualcuno avanzò in passato, che se si coltivasse la droga, magari per usi medici, le cose sarebbero diverse. Fu avanzata anche questa proposta. Credo che noi dobbiamo ridurre la coltivazione dell'oppio (*Commenti*)... L'oppio diventa droga (*Commenti*) ...

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Non diventa caramelle !

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. La coltivazione di oppio va eliminata, sostituita da colture di altro tipo, non incoraggiata in nessun modo. Questa è l'idea che il Governo italiano sosterrà negli scenari internazionali.

Sul Libano qualcuno mi ha chiesto giustamente se c'è la cooperazione civile. Io rispondo che c'è e ci sarà. Noi abbiamo già in corso dei programmi di cooperazione allo sviluppo sul Libano.

Vi posso dare una notizia di oggi: il Primo ministro Siniora ha chiesto a me, quindi al Governo italiano, un aiuto economico per migliorare le orribili condizioni dei campi profughi palestinesi. Non ho detto di no, quindi mi sono riservato di trovare, tra i fondi della cooperazione, un intervento per aiutare il ripristino del primo dei campi profughi palestinesi che si trovano in Libano. Sarebbe un segnale della cooperazione italiana. In cambio, come ho detto al Primo ministro Siniora, ci aspettiamo che un vivaio di organizzazioni terroristiche, che purtroppo usa questi campi profughi, sia fortemente combattuto. Sapete che il Governo Siniora nutre proprio per quei campi profughi grandi preoccupazioni, perché sa che infiltrati ed elementi collegati ad Al-Qaeda usano la disperazione di queste persone. Il Primo ministro del Governo libanese è molto preoccupato, quindi un aiuto italiano per alleviare le condizioni disperate dei profughi non mancherà.

PRESIDENTE. Ringraziamo e salutiamo il Ministro Frattini, che si deve allontanare per un concomitante impegno di assoluto rilievo.

Do la parola al Ministro La Russa per la replica.

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Credo che la mia replica sarà ancora più sintetica, anche se prima di iniziirla voglio premettere un'informazione che non ho avuto il tempo di darvi prima e che riguarda il Kosovo. Ritengo sia importante informare il Parlamento che il battaglione di riserva operativa che l'Italia mette costantemente a disposizione

— è una prassi NATO, credo si chiami *Over the horizon force* — dal 1° al 15 giugno, che è la data di entrata in vigore della nuova Costituzione kosovara, è ora passato al più alto stato di prontezza. Questo significa che vi sono maggiori probabilità che debba essere impiegato. È corretto che lo sappiate, anche se ci auguriamo che non debba essere necessario schierarlo, che rimanga *over the horizon* e non debba andare, invece, al di qua dell'orizzonte.

Un'altra piccolissima informazione: spero farà piacere a tutti sapere che nel Ciad sta avendo un grandissimo apprezzamento — ho potuto constatarlo anche nella riunione dei ministri degli esteri e della difesa di Bruxelles — l'ospedale da campo messo a disposizione dal nostro Governo, che sta dando un grande aiuto. Purtroppo il suo uso è ancora limitato, ma se fosse possibile cercherei di metterlo a disposizione non solo dei militari, che già ne avevano bisogno, ma anche dei civili.

Per quanto attiene alla replica vera e propria, mi pare che gli argomenti più concreti che sono stati sollevati — a parte alcune domande dell'onorevole Fassino su cui dirò una battuta, sperando che non si arrabbi — riguardano ancora una volta la benedetta vicenda dei *caveat*. Ho detto che voglio essere estremamente franco e senza reticenze. Potrei affidare la mia replica alle parole di una persona — mi scuserete se lo dico — che rispetto moltissimo, Gianfranco Paglia. In realtà, per essere franchi, non dobbiamo sottacere che da più parti, in via formale o informale, è pervenuta la richiesta di eliminare quel *caveat*, ossia di poter già considerare disponibili all'impiego in altri quadranti i nostri soldati. Chi ha seguito quello che ho detto — forse solo la presidente Pinotti si assume il compito di seguire persino quello che dichiaro io, e la ringrazio — sa che io sin dal primo momento ho cercato di sottolineare il problema, dicendo che avremmo modificato il termine temporale all'interno del *caveat*. Non ho consentito che si aprisse una discussione su « *caveat sì* » o « *caveat no* ». Spero che questo abbia

l'apprezzamento di tutti, perché non credo sia ancora maturo il tempo per dire che i nostri soldati possono essere dislocati pienamente, visto che esiste questa regola che ci siamo autoimposti, che il Parlamento conosce.

Al momento ci limitiamo a eliminare gli effetti negativi di immagine di quel *caveat*. Questo può avere delle conseguenze, non voglio sotterrarlo. Può anche darsi che se fino a oggi non è stato chiesto l'impiego dei nostri soldati in altri quadranti sia dipeso dal fatto che la presenza del *caveat* che prevede le 72 ore scorresse qualunque richiesta. Potrà anche capitare che, con questa modifica, avremo un effettivo maggiore impiego dei nostri soldati. D'altronde, non avremmo potuto evitarlo neanche con l'attuale previsione di 72 ore, come ho avuto modo di dire prima, perché da parte nostra sarebbe stato strano, a seguito di una richiesta urgente, aspettare 72 ore per rispondere.

È vero, questo elimina la possibilità di un coinvolgimento nella risposta, se non in tempi rapidissimi, del Parlamento, che però non era e non è prevista in questi casi. Il Parlamento ha il compito di licenziare la missione e noi abbiamo il compito di riferire immediatamente e puntualmente su vicende di questo genere. È sempre stato così e questo posso assicurarlo, da parte mia e da parte di tutto il Governo. Con il restringimento dei tempi dovremmo essere ancora più pronti, ancora più puntuali. Senza contare che nelle sei ore potrebbe anche capitare un coinvolgimento, quantomeno delle Commissioni competenti o dell'ufficio di presidenza delle stesse, per una rapidissima e a volte anche informale consultazione non dovuta e non prevista.

Un altro tema che è stato affrontato può essere riassunto nelle parole «continuità» e «cambiamento». La continuità riguarda la sostanza; il cambiamento sta soprattutto nel maggiore prestigio che noi speriamo di dare alla politica estera italiana o meglio al ruolo delle nostre missioni. Senza alcuna colpa di chi oggi è presente, non credo di dire una cosa fuori

dal mondo se sostengo che il modo con cui veniva guardata la presenza dei nostri soldati nelle missioni, con un Governo che aveva al suo interno una discussione — chiamiamola così — molto ampia, è diverso dal modo in cui viene guardata la stessa politica sostanziale oggi. Il pericolo che quella politica non sia costante e sia sottoposta a cambiamenti oggi non c'è.

Basta sottolineare questo per capire che quello che è successo nei giorni scorsi era un episodio giornalistico. Come ho detto, solo la presidente Pinotti può aver esaminato tutte le mie dichiarazioni, e in quel caso avrà visto che non c'è mai stato un tentennamento. Ho detto e ripetuto sempre la stessa cosa, senza cambiare nemmeno una virgola.

Comunque, questa è la politica, che è fatta anche di valutazioni, di impressioni, di sensibilità, di credibilità delle cose che si dicono. Questo appartiene a quell'arte magica — non sempre magica — che si chiama politica.

Intanto ringrazio gli esponenti di maggioranza che hanno voluto contribuire anche con osservazioni puntuali, come quella del generale qui presente, che mi ha chiesto maggiori notizie. Non le ho ancora nel dettaglio, altrimenti ve le avrei riferite.

L'onorevole Fassino ha detto una cosa importantissima: sui *caveat* siamo d'accordo, ma bisogna rafforzare l'azione politica. Certo, onorevole Fassino, ma i temi sollevati sono: l'integrazione di tutti i Balcani nell'Unione europea; la pace israelo-palestinese; la strategia di successo per vincere in Afghanistan, ricostruirlo e dargli dignità di Nazione libera; la riconciliazione nazionale nello stesso Paese auspicata da Karzai. Forse, onorevole Fassino, ha sopravvalutato le forze di questi ministri che oggi dovevano rispondere a domande di questo genere e non l'hanno fatto in maniera adeguata! La ringrazio.

PIERO FASSINO. Però quando lei e il suo collega andrete a discutere con gli altri ministri troverete questi argomenti sul tavolo.

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Non li sottovaluto. La nostra era una professione di umiltà !

PRESIDENTE. Ringraziamo i due ministri per aver voluto partecipare ad una così importante seduta. Faccio mia la proposta del senatore Ramponi, il quale auspicava che ci siano altre audizioni come questa, che sono di estrema importanza. Tali le considero anch'io.

Ringrazio i presidenti e tutti i commissari, soprattutto per la disponibilità dimostrata nel rispettare i tempi previsti per i

loro interventi. Siamo riusciti, grazie al loro impegno, a svolgere l'audizione nei tempi previsti.

La seduta termina alle 16,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 21 luglio 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO